

**PER OCCASIONE
DELLA MESSA
CELEBRATA DAL
REVERENDISSIMO
DON GIOVANNI...**





573
5-3
4

573
4

fringe



PER OCCASIONE DELLA MESSA
celebrata dal Reverendissimo Don
GIOVANNI D'ORLANDO PIEVANO

DI VEREGGHE

DOPO CINQUANT'ANNI DALLA SUA PIENA CELEBRAZIONE,

Biografia

Del P. Giuseppe Marchi di Tolmezzo

GESUITA.

In segno di ossequio, di stima e di gratitudine

DAL DI LUI FIGLI PARROCCHIANI

AL LODATO LORO PASTORE DEDICATA.



Prezzo Cent. 75

Tolmezzo della Tipografia dei Fratelli Paschini
1872

VENERATISSIMO ED AMATISSIMO PASTORE!

12

In questo giorno ricorre il cinquantesimo anno dopo quella della celebrazione della vostra prima Messa. Se un tal giorno eccida Voi a render grazie al divino Conservatore della vita, ah con quanto più di ragione il cor vostro sentissi trarre a benedirlo, per averci a noi tocca pel corso di numerosi anni, dovchè state a nostro lato, anni pieni d'inscambiabile zelo, di obsequio e di sacrificio a pro delle anime nostre. E che non facete Voi, e che non fate tant'altri per crescere il decoro della casa del Signore, con espansione per-fino del vostro privato interesse?

Or come potremo noi rispondere a tanto amore e far cosa al merito pari? Ah che qui la terra per Voi non vi ha guiderdum perfetto.

Per noi saremmo in alcun modo attestare il nostro buon volere, ed in tale ricerca estrema a sapere di un vostro desiderio lungamente nutrito, e fuora incontrato; ed è che alcuno per avventura ci fosse, il quale desse opera a fare che venisse in maggior luce ciò che fu il P. Giuseppe Marelli guarita, nato nella stessa Tolmezzo, e morto a Roma, religioso spechistiniano, scrittore presbiteriano, e su mo di altri anche fra noi sul cammino del sapere e della virtù; amando Voi, con pochi altri, come la patria che gli diede i natali, nonché porci a qualche anarumia lavoro di tanto

figlia, appena che se asserta e consideri. Desiderio invero degno di Voi, non pego di edificare altrui col nostro esempio, ma si bramoso di farlo col mezzo di altri precetti.

Perfino a comprendere questo nostro buon volere, noi cerchiamo nel miglior modo che ci fu dato di soddisfare il nobile vostro desiderio. A tal fine ci addressammo a persona intimissima del P. Marchi e altresì sincerissima, la quale ci fu cortese della Biografia che abbiamo l'onore di offrirvi.

E tornando a Voi, deh piaccia al benignissimo Iddio di soddisfare anche un desiderio nostro ardentissimo, ed e di allungare tuttavia più e più il termine de preziosi vostri giorni, di che ne ridonda a noi il disassurbo insuperabile vantaggio del vostro santissimo sermone, della nostra amorosa esultanza e del nostro esempio.

11. 30. Aprile 1871.

I VOSTRI AMANTISSIMI

vostri figli parrochiani

Biografia del P. Giuseppe Marchi

Nacque il P. Marchi in Tolentino da onorata famiglia il 28 febbrajo del 1795. Col venire avanti dell'età crebbe in lui ogni maniera di virtù, intesugli per tempo nell'animo della pietà e della sollecitudine dei parenti. Sortì un grande amore agli studi, per quali si ebbe maravigliosa attitudine, essendo stato dotato dalla natura di squisito ingegno.

Chiamato da Dio alla pace e al silenzio dei chiostri, rispose all'invito nel pri bel fiore degli anni. Rinnunziato allo splendore spemato, e voltato le spalle al secolo dellirania, entrò nel 1814 nel 1814 nella Compagnia di Gesù, ove si pose costantemente esempio d'immeritata vita, d'infinito zelo, e di perfetta claustrale osservanza.

Applicato l'animo specialmente allo studio delle lettere latine, ne riuscì in breve solenne maestro, ondechè fu presto da' superiori nel collegio romano a insegnar rettorica. Tenne questo magistero per undici anni, e lo esercitò sempre con singolare amore, con diligentissima cura, e con soddisfazione universale. Rimasta ancora ognuno con infatigabile piacere lo splendido oracolo inaugurati scritto nella lingua del Lazio con la maestà e la eleganza di Tullio e di Livio, da lui redatto per molti anni al solenne incominciamento degli studi.

Alla piena conoscenza delle latine e delle italiane lettere, accoppiò quelle delle greche, onde riempire l'ufficio d'insegnare latina ed italiana letteratura, cominciò a dirla nello stesso collegio romano letteratura greca, e in tale esercizio duro spensieratamente fino agli ultimi anni di sua vita.

La passione sua più cara però fu lo studio delle antichità con sacre, come profane, in che diventò tanto esperto e addottrinato che proseguì larghissima fama. I suoi studi sopra la Numismatica antica aprero una gran luce sopra quella parte di essa, che è la più importante in Italia, ma insieme la più difficile, come

si scorgo della sua opera L' AER GRAVE, frutto di lunghezzumi e laboriosissimi studi. Intelligenza di arte antica, di gusto raffinatissimo, di giudizio accertato, era perciò un sì gran credito, che Artisti d'ogni maniera a lui venivano per consiglio, ed avevano per ben fatto quanto il P. Marchi aveva approvato.

Ebbe gran parte nell'ordinamento del Museo e trasse italiano, e ne diresse la pubblicazione. L'Accademia pontificia di Archeologia lo scelse a collega, ed a suo membro il collegio Biologico dell'Archiginnasio romano. Fu pure socio onorario della insigna Accademia romana di S. Luca, ne v'ebbe quasi tutto stuolo di dotti e letterati in Italia che non volsero annoverarlo tra suoi. Fu inoltre Consultore della sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie, e per più di vent'anni Direttore del museo Kircheriano, che a lui va debito di una non piccola parte de' suoi monumenti più scelti. Dal 1843 sino alla sua morte l'Archeologia cristiana fu da lui coltivata con paradossale cura e con edo felicissimo. Il Sommo Pontefice Gregorio XVI dichiarollo Conservatore de' sacri Cristiani di Roma, e quando fu istituita la Commissione di Archeologia il Sommo Pontefice Pio IX lo volle iscritto fra i membri di cui in opera di Antichità Sacra egli ha un merito specialissimo e originale. Può dirsi ch'egli abbia risorto le Catacombe alla scienza e alla considerazione degl'eruditi. Si addentrava nello spirito e nell'indole di que' venerandi documenti, vi ravviava le dottrine e le pratiche antichissime della Chiesa, li chiamava tra sua contorta, e ne derivava conseguenze che gli aprivano l'adito a più lunghe cognizioni, e più vantaggiose alla sacra erudizione. Per più di dieci anni, più volte ancora la settimana, fu solito recarsi alle Catacombe, e di conferirvi seco successivamente una colossale quantità di persone stranieri e nostrani, alle quali una di queste visite valeva una scuola di erudizione e di pietà cristiana. Non pochi protestanti presero di qua l'impulso ad abbandonare l'errore, e ad abbracciare quella verità che il detto archeologo fece loro risplendere da que' monumenti.

Intraprese a fare una grande opera sopra le Catacombe, ma dalle tre parti in cui da allora trattarla, in non poté compiere che la prima. Il proseguimento del suo lavoro gli fu impedito dalle turbolenze del 1848, e dalle amarezze che quelle gli cagionarono all'anima. Profugo da Roma in quell'epoca pericolosa, e riparato alla vicina Gallara, fu sottoposto a ben due ore di perquisizione dal capitano Sambucchi, nell'incertezza di vita o di morte, sicché s'egli scampò da questa, egli l'attribuiva a merito della generosa assistenza della Santissima Vergine da lui invocata, che così si valse. Si adoperò non nel museo lateranense cristiano, e pose per sua parte gran cura nel raccogliere, scegliere e disporre la sculture di sacro argomento che vi si veggono.

Nelle Catacombe stesse fu Autore di molte e svariate ricerche seguite da felici scoperte utilissime alla sacra erudizione. Studiava accuratissimamente que' luoghi di provenza, ed a suo disage non piccolo poté così render ragione di molti particolari che colla scienza si trovano. Scopri i sepolcri primitivi de' santi Procolo e Giacinto, la grande Cripta nel Cimitero di S. Agnese, amato da lui e frequentato a preferenza degl'altri, ottime cose discorse intorno all'Arenario che gli è sopra e alle varie comunicazioni che questo ha col Cimitero; le conseguenze dotte che possono essere in luogo di scoperte, poiché valsero a stabilire ad evidenza l'origine de' Cimiteri cristiani, o a togliere parecchi errori e pregiudizii ammessi prima di lui a chiusi occhi dal più. In parte a lui anche si debbono i grandiosi risultati degli scavi fatti in questi ultimi anni nel Cimitero di Callisto.

Nel luglio del 1855 fu compreso d'apoplezia. Da quel tempo la sua salute venne mancando e indebolendosi le sue forze. All'inizio dell'anno 1860, tribolato sempre più dal suo male, cominciò essere prossimo la sua fine. Il giorno 4 del mese di febbrajo alle dieci circa nell' meridiana un più gagliardo colpo apoplettico lo rovesciò fuor de' sensi a terra, mentre trattenevasi nel museo Kircheriano in alcuni suoi lavori da

lui qualche tempo prima ordinati e compiuti quel giorno stesso. Alle 4 antimeridiane del giorno 10 finì di vivere nella pace del signore.

Fu uomo di bontà singolare, e religioso edificatissimo, schietto, aperto, lealissimo nel suo operare, di gran cuore e naturalmente benedico. Amantissimo della Compagnia di Gesù a cui era figlio, e, conservatissimo della vita comune, e nemico d'ogni particolarità che tornasse a suo proprio comodo. Fu esatta la sua devozione di SS. Martiri. Le loro Sacre basiliche, le loro tombe, qualunque loro memoria, rapiva a co' suoi pensieri, i suoi affetti. Chi lo ha trattato più da vicino ed ha tenuto più volte con lui discorso di ciò, può farne testimonianza.

Le opere di lui messe in luce sono: *L'Art grave* del Museo Kircheriano ordinato, descritto ed illustrato. La prima parte della grande Opera delle Cinquecento e la loro Architettura tralasciata momentaneamente per la crisi Criviana. Una delle illustrazioni dell'Insigne Cattedrale del museo Kircheriano, con illustrazioni. *La Sape tralasciata delle acque appollinate*, scoperta al cominciare del 1852. Fu inique questa scoperta per monumenti che vennero a luce, e per le importanti conseguenze che se ne trassero. Vario illustrazioni di documenti diversi, e varie Memorie di archeologia etrusca furono per da lui pubblicate in quaderni separati e ne' periodici. A queste sue pubblicazioni si deve aggiungere un gran numero d'iscrizioni d'ogni maniera, che fece a richiesta di moltissimi. In questi delicati componimenti riuscì maestro e mentò luogo fra scritte epigrafiche. Tale era il comune sentimento degli eruditi. Certi è che negli ultimi anni che visse in Roma, in questo genere di lettere egli tornò il pinato. Ne sono da tralasciare molti altri lavori della sua penna fatti a servizio altrui, e messi a luce in diverse occasioni e rimasti inediti. Se fosse permesso di raccogliere tutti, se ne formerebbe un ben grosso volume, occupazione conformissima al suo cuore, e tutta propria di quella modestia che gli faceva sentire bassamente di se, e lo distoglieva dal pubblicarli a suo nome.







